

= = WALDE,
 "venum Venus" -
 Confr. §§1 b f h;
 2 i;12 a;29 a;
 103 c;244 t;254 f.

= = CICERONE,
 De nat. deor., 2, 61,
 153 - Confr. IV
 f q r s

ri da venum ire = =) con l'accaparrarsele
 (pietas) con l'organizzarle consensualmente per
 mezzo di stabili convenzioni (iustitia) e col
 metterle in vigoroso esercizio (virtutes) per il
 comune vantaggio d'una equilibrata attività so-
 ciale (vita beata = =)

Se poi - per interpretare quel "vita beata" -
 si vorrà sfuggire alla nostra od a qualche altra
 simile valutazione realistica e concreta, si do-
 vrà salire ad un'interpretazione spirituale e
 paradisiaca, oppure si dovrà discendere ad una
 interpretazione banale, sul tipo della "vita
beata" degli sfaccendati.

Non escludo che anche simili interpretazioni
 possano esser legittime in qualche raro passo
 degli autori romani; ma ritengo che, per simili
 vie, non si possa giungere a rintracciare ed a
 comprendere la vera grandezza sociale od umana
 della Roma pagana e precristiana.

= = Confr. §§
 10 e;32 III d;
 32 IV b c;32 VII
 a;32 VIII r;244
 1;256 p

= = Confr. §§
 4 a f;8 a d;12 a;
 32 IX;37 f;40 e f;
 49 b;82 b;92 a;
 105 b;112 c;120 d;
 128 a;129 b;137 c;
 244.

= = Confr. §§
 4 a;10 e;40 f i;
 49 a;137 c;234 a h;
 244

= = Confr. §§
 32 VIII r;40 f i;
 244 h; 256 p

Perchè la "Roma" dei "pagani" - di coloro
 che prendevano (pietas) e rispettavano (iustitia)
 singoli patti particolari (pagani da pangere,
pactum = =) - e la "Roma" delle società
 (montes = =) a capitale fisso e limitato
 (septem da septum, sepire), cioè la "Roma" del
 "Septimontium" = =, ossia dei "montani" = =

= = Confr.
IV h r s u x bb

era sempre vibrante di "fides" = =, cioè intensamente e fruttuosamente operava nelle industrie, nei commerci e nella finanza, basandosi tutta sul "fido" sia privato che pubblico (fides privata; fides publica).

Un tardivo testo di Suida, rincalzato però da un testo di Giovanni Antiocheno, ci assicura che già prima di Numa la moneta fiduciaria, non la moneta metallica, era alla base dell'economia nostra.

La fusione del metallo in monete, fornendo un preciso termine di rapporto, snellì quell'economia e ne costituì la moneta legale (nummus da Numa); ma anche i titoli di credito con obbligazione, cifra, sigilli e sottoscrizioni continuarono ad avere valore legale per quelli che li avevano inizialmente emessi.

E qui fu uno dei segreti della saldezza economica, sociale e morale di Roma.

= = Confr.
WOOLLEY, Abraham.
Découvertes récentes sur les origines des Hébreux (Paris, 1936) 103-105 - PERALI, Ricerche sugli ordinamenti economici e corporativi, 685

= = VARRONE,
De l.l., 8, 71 -
Confr. §§ 3 o; 4 f;
92 a; 250 s; 252 c.

= = Confr.
IV s "caritas"

= = Confr.
IV r s

Raccogliendo remotissime tradizioni = = così raccontava Suida: Il legislatore (νόμμος) e sostenitore (βασιλεύς), avendo fatto fare (πεποιημένα) per il primo (πρῶτος) monete fuse al fuoco (ἀσάριον da assare, assamenta, axare, axamenta = =) di ferro e di rame (ἀπὸ σιδήρου καὶ χαλκοῦ) fece diventar partecipi (ἐχάριστο da carato, caratura = =) i fonditori a getto (ῥωμαίοις = =); mentre prima di lui (πρὸ αὐτοῦ) le cose che servivano (τὴν χρείαν) quelli le compravano (τῶν πληρῶν) per mezzo di [moneta scritta su] picco-

li pezzi di pelle o pergamena (διὰ σκυτίνων)
o di coccio (καὶ ὀστρακίνων).

E quelle [monete fuse al fuoco] (ἄπερ)
le chiamarono (ὀνόμασεν) moneta legale (νομ-
μία da νόμος), come racconta Tranquilio
(ὥς φησι Τραγκύλιος) = =.

E Giovanni Antiocheno precisava: Numa per
il primo fece (ἐποίησεν) le monete fuse al
fuoco (ἄσδαρια) di rame e di ferro (ἀπὸ χαλ-
κοῦ καὶ σιδήρου), mentre prima di lui le cose
necessarie si compravano (τῶν πρὸ αὐτοῦ... τὴν
χρεῖαν πληρούντων) per mezzo di [moneta
scritta su] pezzi di coccio (ὀστρακίνων)
[di legno (ξύλινων)], aggiunge Cedreno I e
di pelle o pergamena (σχυτίνων), e, riguardo
ai fuochi, ossia alle aziende con fuoco (ἀπὸ τοῦ
οἴκειου da φοῖκος, vicus, yuku, focus
= =) le dichiarò e calcolò (ἄπερ... ἐκάλεσε)
con la qualifica di moneta legale (ὀνόματος νομ-
μία da νόμος).

La obbligazione (τὸ δεσμωτήριον da δέσμα,
δέσμα, δεσμός = legame), il numero o cifra
[della obbligazione] (τὸ νόμμερον) e le
impronte o sigilli (καὶ τὰ ὀρύγματα) e le sot-
toscrizioni (οἱ ὑπόνομοι) presero pure il nome
dal sostenitore legale (ἀπὸ τοῦ Νομμά τοῦ βα-
σιλέως ὀνομάζονται) che già prima (ὥς πρώτου)
le aveva predisposte (ἐπινόησάμενου αὐτὰ) = =

Ma contro queste leggi, chi sa quanto remo-
te, non mancò il predominio del corrispondente

= = SUIDA,
"ἄσδαρια" (Ediz.
ADLER - Vol. I pag.
378 - "A", 4126-)

= = Confr.
32 VIII q; 39 s;
47 e

= = GIOVANNI
ANTIOCHENO, fr. 33,
2 (in MULLER,
Frag. histor. graec.,
IV, 553).

= = PROSPERET
 TI, Il lavoro fon-
 damento della so-
 cietà (in "Rivista
 del lavoro", Roma,
 Luglio 1939) 36-
 41

= = Confr. §§
 6 i; 136 b

= = Confr. §
 6 i

= = Confr. §§
 6 i; 32 IX g; 32
 XIV f; 86 b; 128 a;
 136 b; 241 b; 246g.

= = Confr. §§
 85 c; 119 b

= = Confr. §§
 6 i; 7 a l; 250 h;
 253 d

inganno, e, per qualche secolo - fino a quando
 non si scontrò in tre fieri duelli con Roma, che,
 all'ultimo, dovè decidersi ad abbatterla ed a
 distruggerla per sempre - una cosiddetta "civiltà
del danaro" coniato e non coniato infestò tutto
 intorno al Mediterraneo e, persino disdegnando
 le iniziali buone intese, osò mettersi a fronte
 di "Roma", cioè a fronte della tradizionale e
 ben salda "civiltà del lavoro" = =.

Quelli che davano il danaro a frutto (Poeni,
Phoenices da foenus, foeneratores = =), quel-
 li che davano moneta scritta o sigillata (καρχη-
τονιοι da χαράσσω, χάραγμα = =), quelli che
 operavano per mezzo di "carte" impegnative
 (Carthaginienses da charta + agere = =),
 tennero per più secoli in loro potere il control-
 lo del Mediterraneo, dopo averlo conteso a lungo
 e dopo averlo strappato agli onesti metallurgi
 degli alti forni (τοῦρρηνοί da τοῦρρος = =)
 che - da tempi remotissimi - si eran fatti mer-
 canti - navigatori (Πελάσγοι, Pelasgi da Πελάγος
 = =).

Eran questi i Tirreno-Pelasgi, che l'erudi-
 zione moderna ha osato "escamoter" dalla storia,
 sebbene ne siano piene le più antiche tradizioni
 degli autori classici.

Civili e civilizzatori, sino da antichissime
 età avevano irradiato dall'Italia, come attesta-
 no tutte le più vecchie tradizioni degli autori
 classici, raccolte coordinate ed utilizzate, con
 qualche difetto e con qualche eccesso di valuta-
 zione, ma sempre con notevole acume critico, da

= = GUARNACCI,
Origini italiche
(Lucca, 1767-1772)

= = CARLI,
Opere (Milano,
1784-1794)

= = BONAPARTE,
Catalogo di scelte
antichità trovate
negli scavi del
Principe di Canino
(Viterbo, 1829)

= = MAZZOLDI,
Delle origini ita-
liche (Milano,
1840).

= = BARDETTI,
Dei primitivi a-
bitatori d'Italia
(Modena, 1769);
Della lingua dei
primi abitatori
d'Italia (Modena
1772) - MICALI,
L'Italia avanti
il dominio dei
Romani (Milano,
1826) I°, 75 (2),
ecc.ecc. - Confr.
PERALI, Le origini
della civiltà nel
Mediterraneo, 12-
13

= = NIEBUHR,
Storia romana
(Padova, 1833)

= = SCHWEGLER,
Röm. Geschichte
(Tubingen, 1853)

Mario Guarnacci, un giurista valoroso, giudice
apprezzatissimo in uno dei supremi Tribunali del-
la Curia Romana = =, da Gian Rinaldo Carli,
un grande economista = =, da Luciano Bonaparte,
Principe di Canino = = ed infine da
Angelo Mazzoldi = =.

Quelle tradizioni, tra la fine del secolo
XVIII ed il principio del XIX, vennero invece
trascurate o volte in ridicolo o persino negate
- senza nessuna giustificazione scientifica -
dagli ipercritici o stranieri o italiani, concor-
di però con gli stranieri nello spirito antiroma-
no e nella volontà di opporsi alle primordiali
nobilissime tradizioni italiane. = =

L'intervento degli ipercritici antiromani
sconvolse a tal punto gli studi che non valse
la revisione delle tradizioni relative ai
Pelasgi fatta dal Niebuhr = = e lo Schwegler
negò ogni valore a quelle tradizioni = =;
e studiosi severi e soscienziosi, che vollero
trattar dei Pelasgi, dovettero quasi sempre
sorvolare sulla documentazione tradizionale dei

= = ROSA, De' Pelasgi in Italia (Milano, 1847) - CONESTABILE, Sulle antiche immigrazioni in Italia (Congresso delle Scienze, Bologna, 1871) - CHIERICI, I sepolcreti di Remedello nel Bresciano ed i Pelasgi in Italia (in "Boll. di Paleoetn.", 1884) - STOPPANI, L'ambra (Milano, 1886) 63-65; 86; 91-128 - DE CARA, Gli Hethéo-Pelasgi (Roma, 1894-1902) - MODESTOV, Introduction à l'histoire romaine (Paris, 1906) - PINZA, Storia della civiltà latina (Roma, 1924) 26 segg.

= = GUARNACCI, op.cit., III° 108-110, 235, 254 (2) e passim

= = MORICHINI, Civiltà mediterranea (Milano, 1928), 7 - SERGI, Da Alba Longa a Roma (Torino, 1934) 19, 34, 37, 71, 85-90 - SCALIGERO, La razza di Roma (Tivoli, 1939) 33, 40, 55, 61

classici = =, che pure è l'unica notizia di quelle remotissime età sino a noi pervenuta, come insistentemente aveva posto in rilievo il Guarnacci, e non è scientificamente sostituibile, come lo stesso Guarnacci avvertiva, con arbitrarie fantasticherie moderne e prive di qualunque raccordo con la tradizione stessa = =.

Così anche i nostri studiosi contemporanei, che pur sanno inquadrare nel rinato senso della romanità le loro indagini, non possono trovare la via ad una realistica ed organica ricostruzione, perchè anch'essi - senza alcuna giustificazione scientifica - rinunciano alla lettura, all'interpretazione ed alla utilizzazione critica delle tradizioni classiche e credono di potersela sbrigare magari con una bella dedica latina "Genio Urbis sive mas sine foemina" [sic!] le cui singole parole ed il cui contesto - così sganciati dalla tradizione classica e dal pensiero romano - e....dalla grammatica - son, forse, letteratura, ma, certo, rimangono vuoti di qualsiasi concreto, cioè romano, significato = =.

I metallurgi-mercanti-navigatori (Τοῦ ῥήνοι-Πελάσγοι) nelle tradizioni primitive da noi

rilette e riesaminate appaiono simili agli Amalfitani, ai Pisani, ai Genovesi, ai Veneziani del Medio Evo, irradiatori di attività operose dall'Italia, suscitatori, organizzatori e gestori di imprese metallurgiche tessili e mercantili nei diversi scali del Mediterraneo, mentre Astigiani, Milanesi, Bresciani, Cremonesi e Fiorentini irradiavano per vie terrestri verso il dentro-terra europeo, anch'essi con imprese metallurgiche, tessili e mercantili.

Quei metallurgi-mercanti-navigatori irradiati dalla primitiva Italia, civile e civilizzatrice, eran detti nelle tradizioni classiche "attivatori" (δίοι Πελάσγοι da δίω = agitare, mettere in movimento), non "divini" o "nobilissimi" / come comunemente s'interpreta = =.

Persino Dionigi d'Alicarnasso - il dotto ipercritico antiromano dell'età augustea, degno maestro dei moderni ipercritici antiromani = = affermava che nessuno si azzardava a portar guerra contro i Pelasgi, perchè essi erano vigorosamente industrializzati (ὡς ἱερεῖς = = da ἱερός) non "sacri", come comunemente si traduce.

Ma ritorniamo ai "Phoenices" o "Poeni" o "Carthaginienses", che, circa dieci secoli prima di Cristo, avevano sopraffatti nel Mediterraneo ed espropriati i Tirreno-Pelasgi.

"Roma" - "città tirrena", secondo molti scrittori anteriori a Dionigi d'Alicarnasso = = - oppugnando a lungo e, finalmente, distruggendo Cartagine, compì le tardive ma giuste vendette di quei suoi remoti progenitori.

= = OMERO,
Odissea, 19, 177 -
STRABONE, 5, 2, 4

= = Confr.
II c

= = DIONIGI
D'ALICARNASSO, 1,
18, 2.

= = DIONIGI
D'ALICARNASSO, 1,
29, 2 - PAIS, I°,
807 (1)

E per il Mediterraneo fu una vera liberazione.

Infatti la tradizione storica, deprecando come sacrificatore di fanciulli "Moloch" o "Melek", non divinità ma sovrano preso i Fenici o "foeneratores", precorreva le moderne giustissime invettive contro l'industria plutocratica, sacrificatrice di donne e di ragazzi nell'incontrollato lavoro delle fabbriche e delle officine.

Ed infatti la cultura nostra - sino a quando non mutarono aspetto anche i nostri dizionari scolastici - ricordava i "Phoenices" con le stesse note caratteristiche con cui adesso qualificiamo le moderne plutocrazie :

= = VALLAURI,
Lexic. latini ita-
lique sermonis
(3.a ediz., Torino,
1871) "Phoenices".

Phoenices - Popoli celebri nelle storie per la navigazione, mercatura, invenzione delle lettere, e per la frode e malafede; onde sono nati i proverbi presso i Greci: Phoenicum pacta [i patti iugulatori dei "foeneratores"], Phoenicum commutatio [il cambio strozzinesco dei "foeneratores"], Phoenicum mendacium [il falso ed il mendacio abituale dei "foeneratores"] = =.

Un passo dell' "Eryxias" o "De divitiis" già attribuito a Platone, ci fornisce uno scorcio molto interessante della tecnica bancaria dei Fenici o Cartaginesi, tecnica, che, operando allo scoperto, non ebbe molto seguito nemmeno in Grecia, dove i "Pagherò" per "Assegno" si accettavano soltanto sino alla concorrenza del conto corrente che l'esibitore aveva in banca.

L'interessante brano narra che i Fenici o Cartaginesi (Καρθηνοί = datori di cose sigillate, da

Χαράσσειν, χάραγμα +) usavano una moneta di tal fatta (νομίσματι χρώνται τοιῶδε).

In uno scaccolo di pelle o di pergamena (ἐν δερματίῳ σμικρῷ) c'è [scritta] una obbligazione (ἀποδέσσειται) al massimo sino al valore di uno statere di oro (ὅσον τε στατήρος τὸ μέγεθος μάλιστα).

Ma [entro questo limite] quanto sia l'obbligazione (ὅτι δέ ἐστι τὸ ἐναποδέδεμένον) nessuno può stabilirlo, se non coloro che la emettono (οὐδεὶς γινώσκει, εἰ μὴ οἱ ποιοῦντες).

Dipoi, sigillato [lo scaccolo di pelle] (εἴτα κατεσφραγισμένῳ τοῦτῳ), lo riconoscono legalmente (νομίζουσι), e chi possiede molti di questi [titoli di credito] (καὶ ὁ πλείστα τοιαῦτα κεκτημένος), costui si ritiene che possieda molto denaro e che sia ricchissimo (οὗτος πλείστα δοκεῖ χρήματα κεκτηῖσθαι καὶ πλουσιώτατος εἶναι).

Ma se qualcuno presso di noi [Greci] possedesse molti di simili [titoli di credito] (εἰ δέ τις παρ' ἡμῖν πλείστα τοιαῦτα κεκτημένος εἴη) non sarebbe però più ricco di quanto ammontano i suoi conti correnti (ψήφους) nel Monte (ἐκ τοῦ ὄρους) o società bancaria [cioè non potrebbe trasformare i "Pagherò" per "Assegno" in circolante che fino alla concorrenza del suo credito in banca] (οὐδὲν ἂν μᾶλλον πλούσιος εἴη, ἢ εἰ ψήφους πολλὰς τῶν ἐκ τοῦ ὄρους ἔχοι) = =.

= = PSEUDO-
PLATONE, Eryxias -
De divitiis, (in
PLATO, Ediz. Didot,
II°, 585, n. 400)

In Roma tutto ciò era di competenza dei

= = Confr.
IV s

= = CICERONE,
De legibus, 2, 18-
21, 46-54 - DIONIGI
D'ALICARNASSO, 3,
67- LIVIO, 1, 20;
31, 9; 40, 29 - SER-
VIO, ad Aenead.,
2, 351, ecc. - PAIS,
I^o, 442, 445(3), 446
(1), 731(2).

= = PERALI, Il
"libro pontifica-
le romano" (in
"Corriere della
Sera", Milano, 18
febbraio 1931; in
"Osservatore ro-
mano", 14 febbraio
1935).

= = MARELLA,
(Deleg. Apost. in
Giappone) Speran-
ze di Cristiani
in Giappone (Roma,
1939), 97

= = MARELLA,
Ivi, 97 - Confr. GIOBER-
TI, Del primato, 3.2 ediz.,
Brusselle, 1844, Vol. I, pagg.
189-190: « l'idea tutta ita-
liana e cattolica del ban-
co... » - LEO, Hist. d'Italie,
Paris, 1837, Tom. I, pag. 196
nota. - DUCHESNE, Lib. pon-
tificalis, Paris, 1885, Tom.
I, pag. CL

"pontifices" = = o banchieri-combinatori.

Sarebbe proprio superfluo indugiar qui
a mostrare quale alta garanzia tecnica giuridi-
ca e morale il "Pontifex maximus", il "collegium
pontificum" e lo "ius pontificale" = =
abbiano rappresentato nella storia di Roma, fino
a quando gran parte della Roma civile e civiliz-
zatrice non si addormentò e decadde nell'avaritia
e nella "luxuria".

Provvidenzialmente però era già stata inne-
stata nel ceppo romano una nuova forza spiritua-
le, che salvò e rese perenne il meglio delle
tradizioni primordiali.

La nuova Roma cristiana ebbe anche essa il
suo nuovo ed indispensabile Pontificato = =,
che conservò e perpetuò nella "Camera" la "sa-
grestia della banca" e nelle insegne della
"Camera" l'ombrello o padiglione del cambiavalute
e le chiavi del cassiere.

Ma il nuovo Pontificato - se, raccogliendo
e distribuendo il danaro della carità e della
propagazione della Fede e della cultura, poteva
suggerire ad " un simpatico diplomatico.... que-
sta stranezza : il Vaticano è la banca più po-
tente del mondo " = = - pur tanto innalzava
verso i piani dello spirito le antiche funzioni
pontificali o bancarie della banca umana o socia-
le da poter amministrare "il tesoro di tutte le
opere cattoliche, che giace soltanto nel cuore
dei fedeli " = = e da poter gestire, per di-
vino mandato, la custodia della banca spirituale
e di quei tesori ideali donde il Signore trae

= = MATTEO,
13,52

e mette a frutto le grandi forze umane delle aspirazioni e delle tradizioni (similis homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova et vetera = =)

= = Confr.,
ad es., CICERONE,
De officiis, 1, 5,
15; 1, 7, 23; 1, 11,
35; 1, 13, 40; 2, 9,
33; 2, 24, 84; 3, 10,
44; 3, 15, 61; 3, 16,
66-67; 3, 17, 70; 3,
29, 106 - PERALI,
Economia, diritto
e morale, 611-618-
Confr. IV h r s
t x b b

u) - Così dunque nell'antica Roma - sopra lo stesso solido tronco, cui erano stabili e profonde radici la "religio" e la "iustitia", ossia il rispetto agli obblighi tradizionali ed alle convenzioni di lavoro passibili di sanzioni (sanctitas) - era fiorita molto in alto la "fides" = il "fido" - sia la "privata fides" che la "fides publica", ossia il fedele rispetto dei sempre nuovi e sempre fluttuanti impegni volontari, più difficilmente passibili di sanzioni, ma, appunto per questo, maggior vanto dell'antichissima Roma.

A questa altezza però - la massima, forse, a cui possa giungere lo spirito umano senza l'aiuto della "grazia" divina - è molto arduo mantenere l'equilibrio.

Perciò i più complessi e più vasti istituti sociali e politici, cresciuti sulle basi della "religio", della "iustitia" e tutto intorno alla "privata fides" ed alla "publica fides", decadono e marciscono quando la politica - per una esagerata o per una sminuita valutazione del proprio valore e delle proprie funzioni - da un lato tenta sottrarsi alla necessaria cooperazione dell'economia e trascura e disdegna di conservare continui rapporti e legami concreti con l'indispensabile